LA CASA DI DANTE ALIGHIERI, IN FIRENZE RELAZIONE DELLA COMMISSIONE...

836
49

LA CASA

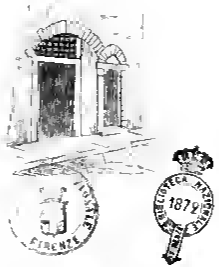
DI

DANTE ALIGHIERI

IN FIRENZE

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

ISTITUITA DALLA GIUNTA MUNICIPALE
DE 17 MARZO 1865
PER COMPIMENTO DELLE RICERCHE STORICHE SULLA MEDESIMA



FIRENZE
TIPOGRAFIA DEI SUCCESSORI LE MONNIER
Via San Gallo, N° 33

1869

Nella seduta de 10 marzo 1868 fu letto al Consiglio Municipale di Firenze dal Consigliere Emilio Frullani un Rapporto che conteneva il transunto della Memoria della Commissione per le ricerche intorno alla Casa di Dante, *Memoria compilata dal Relatore sig. G. Gargani, la quale doveva pubblicarsi in appresso.*

Venuto il tempo di metterla in luce, la Commissione trovò necessaria qualche lieve correzione, ed in ispecie rispetto ad alcune considerazioni critiche, che non si reputarano convenienti nè necessarie all'argomento.

Le difficoltà non furono poche per parte del Relatore, ma infine quando tutto era concordato in iscritto, mercè la intercessione di autorevole personaggio, il sig. Gargani dichiarò nel Giornale La Nazione che più non avrebbe *stampato* per conto del Municipio *e la sua Relazione e i* Documenti sulla Casa di Dante, *sciogliendosi anche da ogni obbligo inverso la Commissione medesima.*

Ora, siccome le copie dei documenti che corredono la Relazione suddetta, e sono il fondamento unico sul quale la

Memoria è redatta, furono estratte dai pubblici Archivi e pagate al sig. Gargani dal Municipio medesimo, la Commissione le fa oggi di pubblica ragione, premettendovi il Rapporto letto dal Consigliere Frullani nella adunanza municipale summentovata. Rapporto già approvato e che la Commissione stima sufficiente ad esporre il resultato dei suoi studi, e vi unisce ancora la Relazione artistica del cav. Mariano Falcini.

Avv. Emilio Frullani
Luigi Passerini.
Prof. Gaetano Bianchi.

RELAZIONE

DEL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE

SULLE RICERCHE DELLA CASA DI DANTE,

LETTA AL CONSIGLIO COMUNALE IL 10 MARZO 1868.

Signori.

Colla prima nostra Relazione, approvata nell' Adunanza Consiliare de' 4 febbraio 1865, dimostrammo per documenti, messi poi a stampa, come la Casa nella quale nacque Dante Alighieri fosse posta in Piazza di San Martino, e come per successivi passaggi da un secolo a questa parte venisse in proprietà dei Mannelli-Galilei, oggi rappresentati dal nobile Luigi Mannelli-Galilei Riccardi. Quelle antiche carte chiarirono come il giorno 16 maggio 1332 si procedesse alla divisione di detta Casa tra i figliuoli di Dante (Jacopo e Piero) e il loro zio Francesco, fratello del Poeta, tanto che ciascuna delle due parti ne avesse per sè una metà, come definendosi il 5 luglio 1341 per compromesso una questione insorta tra Francesco ed i nepoti summentovati rimanesse ferma la divisione della Casa quale era stata fatta nove anni prima, e come uno di essi, Piero di Dante, venendo a morte, disponesse della sua parte a favore della Compagnia d' Or San Michele con testamento del 18 giugno 1344. Nè qui si ristrinsero le nostre indagini, e riuscimmo a dimostrarvi, che i Capitani d' Or San Michele vendettero poi questa loro Casa a Matteo di Jacopo Arrighi il

28 aprile 1366, che nel Contratto designandone i confini si ricordavano i figliuoli di Benci di Caruccio (degli Aldobrandini) come succeduti nelle ragioni di Francesco degli Alighieri, e che infine, assegnando, come fece l' Arrighi, questa Casa a fondo di un beneficio ecclesiastico il dì 14 novembre 1368, non più i figliuoli di Benci, ma invero ne apparisse qual confinante un Niccolo di Lapo di Niccolò, ch' è della famiglia Bilotti.

L' Istrumento del 27 ottobre 1370 col quale tra questo Niccolò ed il Rettore della Cappella fu regolata la servitù della luce e dell' acqua, c' indusse nel sospetto che i due fabbricati avessero una sola ed identica provenienza. E qui le nostre indagini dovettero arrestarsi, non avendo noi avuta facoltà di ricorrere a delle verificazioni murarie per chiarire sul luogo e porre vieppiù oltre un sodo l' autorità venerata dei documenti. Se non che questa Giunta, considerando la importanza di appurare tali fatti, con partecipazione del 20 marzo 1866 ci rinnovò il mandato per tutte quelle ricerche che si rendevano necessarie a fine di conoscere quel fosse veramente il perimetro della Casa Dantesca, dandoci a compagni di studi i signori cav. Luigi Passerini, cav. Gaetano Bianchi pittore e cav. architetto Mariano Falcini.

Posici alacremente all' opera, mentre il cav. Falcini, coi mezzi che l' arte somministra, e secondando le istruzioni della Commissione, otteneva quei resultati che egli ha così bene esposti nel suo Rapporto, le di lui pratiche venivano tracciate dai documenti che nei pubblici Archivi rinveniva lo instancabile ed erudito collega signor Gargano Gargani.

E da questi nuovi documenti infatti apparisce che il ricordato Niccolò di Lapo Bilotti, due giorni soltanto dopo la transazione del dì 27 ottobre 1370, cioè il 29 del mese stesso, vendeva la sua Casa a Dino, vocato Cavalcante, figliuolo di Lapo del popolo di Santa Maria soprarrapporta, determinandola coi confini segnati nell' antecedente Istrumento ed in modo da non lasciar dubbiezza,

Digitized by Google

notando inoltre che sotto quello stabile trovavansi alcuni fondachi posti *in parte nel popolo di S. Martino lungo la via diretta a quella Casa, e parte nel popolo di Santa Margherita sulla strada conducente ad essa Parrocchia.*

Questa Casa medesima passò per dote di Maria di Cavalcante in Jacopo Vecchietti nel 1408. Dagli eredi di questi in Cederno Cederni per atto di acquisto nel 1429. Da Bartolommeo Cederni fu lasciata ai monaci della Badia Fiorentina per testamento del 1482, e questi ne ebbero il possesso fino all'epoca della loro soppressione avvenuta durante l'Impero Francese. Il Demanio poi l'alienò nel 1811 a Luigi di Gio. Batt. Pozzolini, al quale è succeduto il prof. Cesare Campani.

Tutti questi passaggi più chiaramente e con maggior precisione nei loro particolari potrete, o signori, vedere nei documenti che qui si allegano, e più ampiamente ancora nella Relazione del collega signor Gargano Gargani, già stata depositata nella Segreteria di questo Municipio insieme col Rapporto e piante annesse del cav. Mariano Falcini.

È stato di sommo compiacimento a tutta la Commissione, il vedere che ad identiche resultanze è pervenuto l'esimio Architetto con gli studi fatti a seconda dei dettami dell'arte, ed ora la Commissione è in grado di accertarvi che la Casa di Dante Alighieri non si limitava al piccolo stabile di proprietà Mannelli-Galilei, ma comprendeva ancora quello che gli è attiguo a sinistra, perspiciente in parte sulla via della Ricciarda e in parte in quella di Santa Margherita. E così viene avvalorata l'asserzione di un Alamanno Rinuccini, il quale scriveva nel secolo XV, che gli Alighieri « abitavano dreto a San Martino del Vescovo dirimpetto alla via che va a Casa de' Sacchetti e a Casa de' Rinuccini (ora via de' Magazzini) e dall'altra parte si distendeva verso alle case de' Donati e de' Giuochi. »

L'istessa Commissione, compiuto l'onorevole incarico che vi piacque affidarle, augura che vorrete decretare al più presto, o signori, l'acquisto dei due stabili di proprietà Mannelli-Galilei e

Campani, ed ordinare che, insieme riuniti, venga loro restituito il carattere e la fisonomia dell' antica Casa Dantesca E vi raccomanda altresì che l' antica Torre della Castagna, che, quasi guardia severa e in un gelosa, sta di fronte al prezioso e venerato Abituro, si conservi nella sua integrità, e si ripari con opportuni ed intelligenti restauri, qual monumento insigne, perchè ai tempi del Divino Poeta fu la prima sede del Governo libero di Firenze.

Ecco lo schema di deliberazione che la Commissione vi proporrebbe:

« Considerando esser provato che le due Case, una posta nel popolo di S. Martino, in faccia alla Torre della Castagna ed alla via in antico de' Sacchetti, ora de' Magazzini, l' altra che la è attigua a sinistra, perspiciente in parte sulla via detta Ricciarda, e in parte su quella di Santa Margherita, formassero l' abitazione di Dante Alighieri,

» Considerando che tutto quanto risguarda il Divino Poeta deve esser sacro agli Italiani, ed a Firenze specialmente,

» *Il Municipio delibera*:

» La Giunta è incaricata di trattare l' acquisto delle due Case per restituirle possibilmente nel loro pristino stato, offrendo agli attuali possessori una conveniente indennità.

» Ed avuto riguardo che la Torre della Castagna, situata in faccia alla prima di dette Case, è monumento singolarissimo della storia patria, per esservi stata, all' epoca di Dante, la prima sede del Governo libero della città di Firenze, la Giunta medesima è incaricata di procurare che detta Torre venga conservata nella sua integrità, e riparata con opportuni restauri. »

DOCUMENTI.

AVVERTENZA.

Larga messe di documenti raccoglieva la Commissione, per opera del sig. Gargano Gargani che di ciò più specialmente s'incaricava, per giustificare che la casa posseduta da Niccolò di Lapo Biliotti, che i documenti e le indagini murarie assicuravano essere una porzione di quella già posseduta da Dante Alighieri, è la stessa che, mediante diversi passaggi, è pervenuta nelle mani del professore Cesare Campani.

Noi ci limitiamo a riportare nella loro integrità i più sostanziali, ma giudichiamo pure a proposito di dare il sunto di quei che si omettono, affinchè possa farne soggetto di studio chiunque sia bramoso di vieppiù approfondire le ricerche rifercntisi alla casa che fu del divino Poeta.

I

1170, 21 ottobre — Alessandro di Niccolò degli Alluzzi confinante con una sua casa a quella di Niccolò di Lapo Biliotti gli consente che possa vendere a Dino Cavalcanti e con atto separato vi presta pure il suo consenso Uberto di Gionetto Giocchi altro confinante. Di ambedue gli atti contenuti nella medesima pergamena, si roga Ser Filippo di Ser Piero di Grasso Mucroni, e questo documento esiste nell'archivio centrale di Stato fra le carte pecore provenienti dall'arcispedale di Santa Maria Nuova.

II

Pistoro di Puccio canonico di San Lorenzo e Giovanni di Prato popolano di questa chiesa, arbitri nominati da preti Simone rettore della cappella di Santa Margherita posta nella chiesa di San Miniato al Monte, da Matteo di Iacopo Arrighi e da Niccolò di Lapo di Niccolò Biliotti, dodane intorno ad alcune differenze vertenti fra essi per conto di luci e di scoli di acque, nelle case reciprocamente possedute. Questo documento, alla musica trionfalmente che la casa formante dote alla cappella di Santa Margherita e l'altra posseduta dal Niccolò erano in origine una soltanto fu già inserito nella *Relazione sulla casa di Dante* pubblicata nel 1865 a pag. 70

III.

1370 29 ottobre — Ser Simone di Giovanni, rettore della cappella di Santa Margherita posta in San Miniato al Monte, permette a Niccolò di Lapo di Niccolò (Bibbetta) di vendere a Dino Cavalcanti la casa che pensa ed obbliga a quella che è detta della cappella e accede all'atto prestando pure il consenso alla vendita, Matteo di Jacopo Arrighi. Anche di questi atti si rogò Ser Filippo Muscini, e conservansi nell'archivio centrale di Stato, fra le pergamene provenienti da Santa Maria Nuova.

IV

1370, 8 novembre — Alessandro degli Alliozzi, Uberto dei Giochi, Matteo Arrighi e preti Simeon rettore della cappella di Santa Margherita confermano a Lapo Cavalcanti il consenso già prestato a Niccolò di Lapo di Niccolò (Bibbetta) per l'acquisto della casa che vuol fare da esso, ed ogni sua chiamata notificato e promette di stare alla condizioni vigenti fra essa e il venditore. Carta rogata da Ser Domenico di Allegro ed esemplata da Ser Luca di Francesco di Ser Segna, esistente fra le pergamene dell'archivio di Stato provenienti dall'arcispedale di Santa Maria Nuova.

Pubblichiamo poi come documenti più direttamente facenti al caso nostro

I

Un istrumento del 30 ottobre 1370, dal quale apparisce che Niccolò di Lapo di Niccolò (Bibbetta) in erede di Marduli sua zia paterna e di Lodovico suo fratello, tutti accettando gli oneri inerenti alle loro eredità, perchè da queste carte si rileva come in lui passasse una parte dei beni dei Marduli venduti già a Lodovico di Lippo di Salte del Portunari vedova di Giandonato dei Marduli, essendo assai probabile che altre parte giunse fosse derivata dall'ava paterna, nata forse dei Marduli, siccome ne dà giusto motivo a ritenere il nome della zia ma già rammentata nel cenacchero di Santa Croce.

II

L'atto di vendita della sua casa fatta da Niccolò sopradetto a Dino vescio Cavalcanti figlio di Lapo dei Cavalcanti celebrato il dì 9 novembre 1370, e che trovasi nell'archivio pubblico dei contratti nei protocolli di Ser Domenico di Allegro di Nota

III

Il ricordo del testamento di Dino detto Cardinalin dei Cavalcanti fatto il dì 21 giugno 1371 per i rogiti delle stesse notaio Ser Domenico, di cui si ha un transunto nell'archivio centrale di Stato in un bastardello dei Capitani d'Or San Michele relativo ai testamenti

IV

1371, 18 dicembre — Un mandato di procura in Bartolo di Giovanni Simonetti per agire in nome di tutti, fatto dagli esecutori del testamento e del codicillo di Dino detto Cavalcante dei Cavalcanti, copiato dal protocollo di Ser Domenico di Allegro di Noto, segnato di numero 230, esistente all'archivio pubblico dei contratti

V

1429, 13 giugno — Deliberazione degli Ufficiali dei pupilli per la quale Maria figlia del gia Cavalcante dei Cavalcanti, vedova di Jacopo di Vecchietti (morto già da cinque anni) viene così tutta creditrice dei figli per le sue doti

VI

1429 (1430, stile comune) 7 gennaio — Gli ufficiali del popolo ratificano la vendita fatta a Cederno di Bartolommeo Cedemi dai figli ed eredi di Iacopo di Vanni Vecchietti della casa che avevano presso alla piazza di Santa Margherita, pervenuta nel padre loro come dote di Marie di Cavalcante dei Cavalcanti. Pergamena dell'archivio di Stato, la pas sata colle altre carte della Badia fiorentina

VII

Partito diverse estratte dei campioni dei catasti, dai libri di Decima, dai campioni dei religiosi, dai memoriali delle Badia e dai codici della riscrca delle botteghe fatte nel 1561, per le quali si provano senza interruzione i passaggi subiti da questa casa dal 1427 fino ai di nostri.

Infine per corroborare le prove istoriche che ci forniscono i documenti con il resultato ottenuto dalla perizia artistica, stimiamo pregio dell'opera di riportare nella sua integrità la Relazione del cavaliere Mariano Falcini

I

Archivio di Stato Fiorentino, sezione delle pergamene
Provenienza dalle Spedale di Santa Maria Nuova

Niccolò di Lapo Biliotti, accettando la eredità di Donna Mardola sua zia paterna a quella di Lodovico suo fratello rattifica alcuni contratti da essi stipulati, e fa suoi gli oneri inerenti alla eredità medesima, 30 ottobre 1370

In Dei nomine. Omen. Sue salutifere incarnationis anno millesimo trecentesimo septuagesimo, indictione nona, die trigesimo mensis octobris. Actum Florentie in populo S. Andree presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis, Ser Bartholomeo quondam Ser Nelli Ghetti notario populi S. Laurentii de Florentia et Ser Bartholo quondam Sig[nori] notario populi S. Felicis in piaza de Florentia. Nicholaus filius quondam Lapi Nuni olim Biliotti populi S. Petri Maioris de Florentia nepos ex fratre carnali quondam domine Mardole pinzochere de vestitu S. Ceumi et filie olim dicti Nicholi Biliotti, quondam sororis carnalis dicti Lapi Nunboli, sciens et cognoscens atque assurens et affirmans dictam dominam Mardolam quondam auntam ipsius Nicholai et olim filiam dicti Nicholi Biliotti et quondam sororem carnalem dicti Lapi Nuneboli mortuum esse et hereditatem ipsius domine Mardole dicte Nicholao nepoti ex fratre carnali ipsius domine Mardole in solidum ab intestata delatam esse, et medmus dictam hereditatem sibi esse utilem et lucrosam, sponte et ex certa scientia et non per errorem animi, modo, via et iure quibus magis et melius potuit, dictam hereditatem dicte domine Mardole in solidum adivit et ipsi hereditati et in ipsam hereditatem se in solidum immiscuit et omnem ipsius hereditatis commodum et incommodum habere et substinere et percipere voluit, et se esse et esse velle heredem in solidum dicte domine Mardole esse dixit et asserut eum omni commodo et munimento et incommode hereditatis judicio, et rogavit me notarium infrascriptum ut de predictis publicum confinerem instrumentum.

Item, postea, eodem anno et indictione, die et loco et coram dictis testibus ad hec vocatis et rogatis, prefatus Nicholaus alius quondam Lapi Nicholi Biliotti populi S. Petri Maioris de Florentia sciens et cognoscens hereditatem Lodovici quondam fratris ipsius Nicholai et filii quondam dicti Lapi Nimboli sibi Nicholao in solidum ab intestato delatam esse, et eredem dictam hereditatem sibi esse utilem et lucrosam, ideo ipse Nicholaus dictam hereditatem dicti Lodovici quondam fratris sui in solidum adivit et ipsi hereditati et in ipsam hereditatem se in solidum immiscuit et omnem ipsius hereditatis commodum et incommodum habere, substinere et percipere voluit, et se esse et esse velle heredem in solidum dicti Lodovici quondam fratris sui dixit et asserut, rogans me notarium infrascriptum ut de predictis omnibus publicum confinerem instrumentum.

Item, postea, dictis anno, indictione, die et loco et coram dictis testibus ad hec vocatis et rogatis prefatus Nicholaus quondam Lapi Nicholi Biliotti po

puli S. Petri Maioris de Florentia heres in solidum, ut dixit et esse voluit, supra dicte domine Mardole pinzochare de Vestitis S. Crucis de Florentia amuir sue et filie quondam dicti Nicholi Dihotti, asserens et affirmans qualiter olim in anno Domini ab eius incarnatione millesimo trecentesimo trigesimo quarto, de mense januarii, domina Vanna uxor Francisci Pani populi S. Arabrosii et filia quondam Beati de Mardolis populi S. Margherite de Florentia vendidit dicte Lapo quondam Nicholi populi S. Petri Maioris renuit et renuncians pro dicta domina Mardola pinzochara tertiam partem pro indiviso quorumdam bonorum in istrumento inde confecto continentorum pro pretio florenorum centum octoginta auri, quod pretium dicta domina Vanna venditrix confessa et contenta fuit se habuisse et recepisse a dicto Lapo dante et solvente pro dicta domina Mardola et de ipsius domine Mardole propriis denariis et pecunia, et promisit dicta venditrix de defensione et evictione dictorum bonorum modo et forma in istrumento predicto inde confecto contentis, prout de predictis et aliis ad predicta facientibus constat in istrumento inde rogato per Ser Bartolum Nevaldini notarium florentinum sub alium notarium. Et asserens se de predicto instrumento et omnibus et singulis in eo contentis plenam habuisse et habere notitiam, et se hirboloum tamquam et possedisse et tenere et possidere bona predicta, tamen ad cautelam volens ratificationem facere infrascriptam, idcirco ad cautelam dictam venditionem, pretio confessionem et promissionis obbligationem et partum fortum per dictam dominam Vannam venditricem dicto Lapo Nicholi emptori dicto nomine, et dictam emptionem et pretii solutionem factam per dictam Lapum Nicholi emptorem dicto nomine et omnia et singula in predictis pro predictis ut circa predicta acta facta recepta et scripta et gesta per dictum Lapum pro dicta domina Mardola et dictum instrumentum ex inde confectum et omnia et singula in dicto instrumento contenta ratificavit et approbavit et confirmavit et rata et firma et grata habuit. Rogans me Dominicum notarium infrascriptum quatenus de predictis omnibus publicum confirmem instrumentum.

Item, postea, dictis anno et indictione, die et loco et coram dictis testibus ad hec vocatis et rogatis prefatus Nicholaus quondam Lapi Nicholi heres insoli dum ut dixit asserut et esse voluit, dicti Lodovici quondam fratris ipsius Nicholai et filii quondam dicti Lapi Nicholi dicti populi S. Petri Maioris de Florentia, dicens et asserens qualiter domina Lippa vidua uxor quondam laudonati de Mordolis et filia olim Salti de Portinoriis rum consensu sui mundualdi et inter propio et in proprium vendidit, tradidit et concessit dicto Lapo Nicholi dicti populi S. Petri Maioris ementi et recipienti vice et ucraine dicti Lodovici filii sui ipsiusque Lodovici heredum tantam partem pro indiviso quorumdam bonorum in istrumento inde confecto confinatorum. Item medietatem pro indiviso quorumdam aliorum bonorum in dicto instrumento continentorum, pro pretio florenorum trecentorum auri quos ipsa venditrix confessa et contenta fuit se habuisse et recepisse a dicto Lapo dante et solvente vice et ucraine dicti Lodovici et de ipsius Lodovici proprio denorio et pecunia, prout in dicto instrumento inde confecto plenius continetur. Et promisit ipsa venditrix et quidam fideiusser in instrumento predicto nominatus dicto emptori dicto nomine, de defensione et evictione dictarum

Digitized by Google

bonorum venditorum modo et forma in dicto instrumento inde confecto contentis, prout de predictis et aliis faceutibus ad predicta constat in instrumento inde confecto per Ser Salvi Dini notarium florentinum seu alium notarium, et asserens se de predictis in instrumento et omnibus et singulis in dicto instrumento contentis plenam habuisse et habere notitiam, et se Nicholaum heredem predictum dicta bona tenere et possidere, et volens ad cautelam infrascriptam ratificationem facere, ideirco ipse Nicholaus heres predictus ad cautelam dicte venditionis pretii confessionis et promissionis et obligationis facte pro dicta venditione dictus emptor dicto nomine, dictam emptionem factam per dictum emptorem dicto nomine et omnia et singula in predictis pro predictis et circa predicta acta facta, recepta, stipulata et gesta per dictum Lapum pro dicto Lodovico seu nomine dicti Lodovici et dictum instrumentum exinde confectum et omnia et singula in dicto instrumento contenta ratificavit et approbavit et confirmavit et rata et firma et grata habuit rogans me notarium infrascriptum ut de predictis publicum confi cerem instrumentum

Ego Dominicus quondam Allegri de Florentia imperiali auctoritate Jud ordinarius et notarius publicus predictis omnibus dum agerentur interfui, eaque omnia rogatus imbreviavi, et ipsa omnia complendo et publicanda comisi infrascripta Ser Luche Francisci notarie, ideoque me subscripsi et signum meum apposui

Ego Luchas filius ol Francisci Ser Segne de Florentia imperiali auctoritate judex ordinarius et notarius publicus predicta omnia et singula rogata et imbreviata per supradictum Ser Dominicum Allegri notarium vigore commissionis mihi ab ea facte, ut supra patet, ex ipsius Dominici imbreviaturis scripsi et hic fideliter scripsi et publicavi, ideoque me subscripsi

II

Archivio Pubblico Fiorentino de Contratti
Protocollo di Ser Domenico di Allegro Nuti dell'anno 1400 segnato N. 230.

Atto di vendita della sua casa fatta da Niccolò di Lapo di Niccolò a Dino Cavalcanti
9 Novembre 1370

In Dei nomine, amen. Sue salutifere incarnationis anno millesimotrecentesimo septuagesimo, indictione nona, die nono mensis novembris. Actum Florentie in populo S. Andree, in domo Actis Mercatorum, Spectabilium et Merriorum Civitatis Florentie, presentibus testibus Johanne quondam Guidonis Petrini populi S. Trinitatis de Florentia et Thomaxio quondam Frenrisci Fraschario populi S. Ambrosii. Manrito quondam Pucci et Bino quondam Bini Chambii omnibus populi S. Petri Maioris de Florentia.

Nicolaus filius quondam Lapi Nicoli Bilerti populi S. Petri Maioris de Florentia, ciens et cognoscens hereditatem domus Johanne quondam matris suo et filie quondam domine Gurlii de Cavalcantibus uxoris olim dicti Lapi Nicoli sibi ab intestato in solidum delatam esse, dictam hereditatem adiit

Item eisdem anno et indictione, die et loco, coram dictis testibus Nicolaus filius quondam Lapi Nicoli Bilerti populi S. Petri Maiores de Florentia confessus et obligando [illegible] infrascripta bona ad se plenarie pertinuisse et pertinere, iure proprio et in perpetuum, omnique merito et ratione vendidit, dedit, tradidit et remessit Dino vocato Chavalcante filio quondam Lapi de Cavalcantibus de Florentia qui moratur in popolo S. Marie Maioris[1] de Florentia, presenti, recipienti et ementi pro se et eius heredibus et habentibus causam ab eo, infrascripta bona infrascripta confinata, videlicet

In primis unam domum cum apotheca apta ad extrahendum in ea ortem lacum cum volta super terram et aliis edifitiis ad ipsam domum spectantibus, positam Florentie in popolo Sancte Margherite sive Sancti Martini Episcopi, cui a primo, videlicet versus meridiem est via cui dicitur via Sancti Martini; a secundo, videlicet versus orientem, quedam domus Alexandri Archolai de Albizis, muro comuni mediante, a tertio, videlicet versus tramontanam, infrascripta bona infrascripta confinata; a quarto, videlicet versus occidentem, quedam domus olim Mathey Jacobi Arrighi et Marchi Zelledri et hodie dicti Mathey et renuadam Capelle Sancte Margherite site in ecclesia Sancti Miniatis ad Montem pretendente causam a dicto Marchi, muro comuni mediante

[1] Non *Santa Maria Maggiore*, ma *Santa Maria Sopraporta*, era il popolo dei Cavalcanti. È opportuno di avvertire che in questo Protocollo N. 230 occorrono sovente delle inesattezze, molto più che gli altri che ci ha leggiuto non sono già le copie a lungo, ma le bozze e talvolta gli appunti della commissione che il notaio riceveva. Oltre a ciò il Protocollo è messo insieme alla rinfusa e neppure è cartolato, e vi sono appena accennate e bene spesso affatto tralasciate le parti che appellano a formola

Digitized by Google

Item, unam domum magnam cum volta super terram et palchis et aliis edifitiis ad ipsam domum spectantibus positam Florentie in populo Sante Margherite; cui a primo videlicet versus orientem, est via, a secundo, videlicet versus tramontanam, Uberti quondam Ciorietti de Ginochis, mure comuni mediante, a tertio, videlicet versus occidentem, in parte cuius de Donatis et in parte supradicta domus olim dicti Mathey Jacobi et Marchi Zebedei et hodie dicti Mathey et dicte Cappelle, mure comuni mediante, a quarto, videlicet versus meridiem, dicta domus dicti Alexandri Nicolay, mure toto dicte domus vendite mediante, et in parte suprodicta alia domus superius confinata. Omnia predicta bona, ut ita predictas confines etc., ad habenda et conservanda dicta bona per dictum emptorem et eius nomine possidere, et in ea emittere per eum Nicolaum quondam Gherardini et Felicem Giachinotti de dictis Chavalcantibus ad tradendum tenutam etc.

Quae bona predicta vendita et quodlibet eorum et quaelibet earum rerum tam in proprietate quam in possessione etc., prefatus Nicolaus venditor ut principalis, et pro eo et eius precibus et mandatis ut fideiussor Joannes quondam Filippi Cionis populi S. Petri Maioris de Florentia, et quilibet eorum in solidum, promisit dicto emptori in ea defendere etc. sub pena dupli pretii. Nicolaus venditor recepit a dicto emptore pro pretio et nomine pretii summam florenorum nongentorum quinquaginta auri, ponderis et roba fiorentini, quos florenos nongentos quinquaginta auri ipse Nicolaus venditor fuit confessus et contentus et recognovit dicto emptori presenti ut supra recipienti habuisse et recepisse, et sibi integre dati, soluti et numerati esse a dicto Duo vocato Chavalcante emptore etc., quos dictos denarios solvit eidem pro ut ec (uinssus)

In dictis annis et in dicto die duodecimo mensis novembris Actum in dictis bonis, presentibus testibus Taddeo quondam Cantini de Altis de Florentia et Piero Cianchini populi S. Simonis et Mariano quondam Calandri pop. suprodicti prefatus Nicholaus Gherardini pro eo et procuratorio nomine dicti venditoris indixit, posuit et misit dictum emptorem in tenutam et corporalem possessionem dictorum bonorum.

Item in dicto anno, indictione et die tertio decimo mensis novembris Actum Florentie in populo S. Andree, in domo Artis Medicorum et Speziatorum et Mercatorum Civitatis Florentie, presentibus testibus Ser Bartole quondam Signorini notarii et Vieri quondam Ugolini Vieri populi S. Felicis in piazza et Viene quondam Guidonis populi S. Marie in Campidoglio de Florentia Franciscus quondam Silvestri Pacini de Peruzzis de Florentia andictis predictis, pro dicto Nicholao venditore et eius precibus et mandato in solidum fideiussit ec.

III

Archivio di Stato di Firenze

Ms. intitolato Spoglio de' Testamenti nell'Archivio de' Capitani d'Or San Michele

21 Giugno 1371. Testamento di Dino detto Cavalcante del fu Lapo de' Cavalcanti di Firenze, dimorante nel popolo di S. Maria sopra Porta ec.

Lascia allo Spedale di S. Maria Nuova di Firenze fiorini 2000 d'oro, ec.

Istituisce erede universale Piero Buonconsiglio suo figlio. Rogò Ser Domenico di Allegro notaro.

IV.

Archivio Pubblico Fiorentino de' Contratti
Protocollo di Ser Domenico d'Allegro Nati del 1369 segnato N. 230.

In Dei nomine, amen. MCCCLXXI. indictione decima, die decimo octavo mensis decembris. Actum Florentie, in popolo S. Michelis in Orto, presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis, Matteo quondam Boscarsi Alderotti populi S. Felicis in piazza de Florentia, Zenobio Martini populi S. Marie Novelle de Florentia et Ser Lucha Francisci notario florentino populi S. Pancratii de Florentia.

Bernardus q. Gnelfi de Cavalcantibus
Cione q. Vasini del Peggio et
Johannes q. Gaudonis Perini } Cives florentini executores testamenti

et ultime voluntatis Dini vocati Cavalcante filii quondam Lapi de Cavalcantibus de Florentia, qui morabatur Florentie in popolo S. Marie super Portam, relicti per testatorem predictum in testamento per eum condito, et

Solice quondam Gualdinotti de Cavalcantibus executor testamenti et ultime voluntatis relicti in codicillis per ipsum testatorem conditis,

Omni modo et causa, fecerunt procuratorem et actorem Bartolum quondam Joannis de Semmellis presentem et acceptantem ad dictas causas ad petendum, exigendum, capiendum, confitendum et ad faciendum facta ec. ad sex menses proxime venturos, ec.

V

Archivio Pubblico Fiorentino de Contratti
Protocollo di Ser Buonaccorso di Piero dal 1429 alle carte 27.

15 Junii 1429. *Gli Ufficiali de Pupilli in Firenze deliberano* — « quod D. Maria filia Chavalrhantis de Chovalcantibus et vidua q. Jacobi Vannis de Vecchiettis de suis dot bus debet habere et recipere a dictis filiis et heredibus Jacobi Vannis de Verrhiettis florenos octingentos quinquaginta auri in bonis mobilibus et immobilibus rr., prr dictum Jarobum receptis in dotem et pro dotibus dictr domne Marir ec ut de dicta dote constare dicitur mann Ser Tendi Bandini de Persignano anno Domni 1408. 4 martii et in anno 1409 15 januarii » ec

---

VI

Archivio di Stato Fiorentino — Sezione delle Pergamene
Provenienza dalla Badia di Fiesole

Ratifiche degli Ufficiali dei pupilli per la vendita fatta a Cederno Cederni della casa dei minori Vecchietti. 1 gennaio 1433 (1434, stile comune).

In Xpi nomine, amen. Hic est liber sive quaternus continens in se omnes et singulas petitiones recursuum commissiones relationes, declarationes atque sententias et quamplurima alia et diversa urta, prout in ipso totus continetur, factis rdibus et compositis tempore spectabilis et egregii Legum Doctoris Domini Angeli de Pasqualibus de Montebruccio honorabilis judicis et officialis Mercantie et Universitatis Mercatorum excellentissime Civitatis Florentie, et scriptus et publicatus per me Salvabrenem Johannis Mucrli Dalemontibus de Nubilario, publicum imperiali auctoritate notarium et nunc Notarium et Officialem presentis Domini Judicis et Officialis Mercantie, sub annis ab Incarnatione millesime quadringentesimo (sic), indictione septima, die decima octava mensis Augusti, tempore Sanctissimi in Christo patris et Domini nostri, Domini Martini divina providentia Papr Quinti, diebus et mensibus infrascriptis.

Sabato adì VII di gennaio

Ad petitionem dñi Cederno di Bartolommeo Cederni lanaiuolo del popolo di Santo Pulinari di Firenze. El detto Messer l'Ufficiale sedente pro tribunale, ve-

data una carta pubblica di vendita et alienatione et confessione facta al detto Cederno degli infrascritti beni per li savi et discreti huomini

Messer Charlo di Francesco Federighi
Charlo di Bartolomeo Bonciani et
Bonamichio di Lionardo di Ilio
} Ufficiali per lo Comune di Firenze

de Pupilli et Adulti del detto Comune, per li Quartieri di S. Maria Novella et di Santo Giovanni di patuli, absente Ser Martino di Lucha Martini loro rationiere, di mandato a lui et sua Corte peretta per lo detto Cederno compratore predetto nella qual carta si contiene in effetto come i detti Ufficiali per vigore del loro decto Officio et balia a loro concedita per lo Comune di Firenze come infrascritto e per ottempo curatori de pupilli et heredi di Jacopo di Vanni Vecchietti, diedono vendettono et confermorono al detto Cederno compratore per se et per suoi heredi i detti infrascritti beni come beni delle dicti heredita per pregio di fiorini dugento settantuno d'oro, per carta fatta per mano di Ser Bonaccorso di Pierro Bonaccorsi notaio de detti Ufficiali et per lui scripta, rogata et publicata adì tre di gennaio MCCCC ventinove. Et recitata la balia data per lo detto Comune a detti Ufficiali di poter vendere per li Statuti Ordini, Provedigioni di esso Comune parlanti di questa materia, di mano a lui et alla sua carte prodotti per lo detto Cederno compratore. Et veduto l'ordine narrato che parla delle petitioni di ricorsi et la balia a essi Ufficiali concedutta et ogni cosa veduta et considerata che fu da vedere e considerare intorno a ciò e per vigore del suo officio et per ogni modo via et forma che meglio potè, commesse imposse et comandò e Jachopo di Ser Francesco publico bandidore del Comune di Firenze et ciascuno altro bandidore del detto Comune in solido che vada per la città di Firenze et ne luoghi pubblici et consueti di essa città et per sua parte bandisca preghami ad ad alta voce gridi et notifichi a ciascheduna persona rende i detti Ufficiali de Pupilli vendereno et dierono al dritto Cederno tutti gli infrascripti beni come beni di detti heredi per prezzo di fiorini dugento settantuno d'oro, per carta fatta per le dette Ser Bonaccorso, et che qualunque persona della detta vendita di detti beni infrascripti si sentisse gravato o volesse dire avere alcuna ragione in essi infrascripti beni, o essi infrascripti beni ad se apartenersi o in tutto o in parte possa o debba dare petitione di ricorsi et ricorrere dinanzi al detto Ufficiale et suoi Consiglieri et allora successori et esporre il suo gravamento et allegare et producere ogni sua ragione scripture et carte dinanzi allore Ufficio per lì qui a quatro mesi proximi futuri, sappiendo che doppo il detto termine di detti quatro mesi non sarà niuna persona intesa nè admessa in alcuna sua ragione. E beni di sopra venduti per detti Ufficiali al detto Cederno et de' quali si fa sopra ricordo sono questi cioè

Una casa con palcho, sale et camere al valle sopra terra et corte et altri beni fieni con habitatione atta ad esercitio di lana. La qual casa è ritrata appresso alla piazza di Santa Margherita di Firenze, et la qual bottega risponde nella via di San Martino presso alla piazza di Santo Martino di Firenze dallato di drieto

[1] La copia autentica di questo istrumento di vendita sottoscritta dal notaio Ser Bonaccorso esiste nell'archivio di Stato tra le pergamene provenienti dalla Badia fiorentina

della Chiesa di Santo Martino predetto, i quali beni sono posti nel convento di Sancta Martino di Firenze nel popolo di Santo Martino e veramente parte nel detto popolo et parte nel popolo di Santa Margherita predetta, che è primo via verso la piazza di Santa Margherita, e secondo beni di Giovanni di Domenico Giugni et via di S. Martino predetto, e terza beni de Frati del Convento di Santo Miniato a Monte, et e quarto dallato di dreto beni per mistro di Giovanni Nofri Biecheri et oggi de suoi eredi, e quinto beni et Corte de Denari di Firenze et più altri se altri fussono più veri.

Giovedì adì XXVI di genaio MCCCCXXVIIII

A petitione di Cedrino di Bartolomeo Cedrini lanaiuolo del popolo di Sante Pulinari di Firenze, Marchi di Lupirino publico precone et banditore del Comune di Firenze rapportò al detto Messer l Ufiziale et Corte et a me notaio infrascritte se ódi otto del presente mese di gennaio, per parte e comandamento del detto Messer l Ufiziale e doppo la detta commissione, essere andato in tutti luoghi publici et consueti dessa città, et in essa avere bandito, proclamato et ad alta voce gridato et notificato a ciascuna persona come e detti Uffiziali de Pupilli intorno e per li tempi curatori di detti figliuoli et heredi di Iacopo di Vanni Vecchietti venderono e diedono al detto Cedrino comperante per se et pe suoi heredi i detti beni nella detta commissione contenti et confinati per pregio di fiorini ilgento ventecinque illuri, per carta fatta per lo detto Ser Bonocorso detto di tre del presente mese di gennaio. Et che qualunque persona della detta vendita si sentisse gravato o volesse dire avere alcuna ragione in essi beni e essi beni o lui appartenersi in tutto o in parte possa et debba dare petitione di ricorso et ricorrere dinanzi al detto Ufficiale et o suoi sei consiglieri et allora successori et porre il suo gravamento et allegare et producere ongni sua ragione, scriptura et carte dinanzi allore ufficio fra quattro mesi proximi, sappiendo che doppo il detto termine niuna persona sarà udita ne intesa in alcuna sua ragione, et ogni altra cosa avere bandito et fatto si et come nella commissione si contiene, et si el come era temuto et dovea secondo la forma delli Statuti et ordinamenti del Comune di Firenze et della detta Università che parlano della materia

Ego Paulus filius Jacobi olim Guidonis Puccini civis et notarius florentinus publicus imperiali auctoritate notarius atque judex ordinarius, predicta omnia et singula ex actis et libris Mercantie et Universitatis Mercatorum Civitatis Florentie existentibus pene ipsum Officialem Mercantie et eius Curie fideliter sumpsi, scripsi et publicavi die sexta mensis aprilis millesimo quadringentesimo trigesimo indictione octava. Ideoque me subscripsi et signum meum apposui consuetum

VII

Al Catasto di Firenze dell'anno 1427 per Gonfalone Leon Bianco
del Quartiere di Santa Maria Novella Libro segnato di lettera A G a carte 370

Redità di Jacopo Vecchietti

Una bottega in San Martino, o 1° via, 2° Frati di San Miniato, 3° Giovanni Gingni, 4° Romigi d'Ardingo de' Ricci. Stavvi a pigione in parte Tommaso d'Andrea di Maso, dà di pigione fiorini 5 d'oro l'anno

L'avanzo di questa casa ovvero bottega è stata spigionata da dieci anni in se ne è trovato fiorini dodici lanno di tutta quanta con patto che vi si murì molte cose vi bisognono.

Al Catasto dell'anno 1430, per Gonfalone Bue del Quartiere di Santa Croce, Filza I carte 272 74, è data la detta Bottega le rende di Cederno di Bartolommeo Cederni lanaiuolo.

Vedi a carte 272

Scritto di me Ciederno di Bartolommeo Ciederni lanaiuolo del Gonfalone del Bue Nero del Quartiere di Santa Croce.

A carte 273

E anche ò una botegha nel chonvento di San Martino dirimpetto alle torre del Castagno alla seschonda piazzuola chonperata dagli Heriali de' Pupilli del Quartiere di Santa Maria Novella e di San Giovanni, la quale botteghe mi chostò chella Ghabella e chonlutre ispese E anche vi ò murato et achonciio moltissime chose E vennemi in tutto fiorini 261 & VIII E fovvi entro larte della Lana se Ciederno.

E anche ò messo in Ciederno in sulla mia botteghe chome fu dellarte delle lane fiorini settecento di danari chontanti. Fiorini 700

Onne chovato dello sopradetta botteghe in più volte per miei bisogni e per mie spese in tutto fiorini 70

Restami ora in sulla sopradetta botteghe fiorini 630, e quagli gli ò in quindici panni che gli ò nello mostra ragualiando i sopradetti panni e danari chontanti che vengono a valere da fiorini 630 a fiorini 640, sichè i sopradetti fiorini 700 d'oro ne sola qui chorti

---

Nel 1446 al Catasto, Gonfalone e Quartiere detto è scritta detta Bottega in conto di Bartolommeo di Cederno Cederni, e ne riporta la descrizione il volume CCCXIV dell'Archivio di Badia (*Famiglioni T III a carte 166*) In

Una botteghe eben fondacheletti a uso di arte di Lana posta oel Chonvento di S Martino presse alla Badia di Firenze chi suoi chonfini, da primo Giovanni di Domenico Gingni, da secondo Frati overo Remita di S Miniate e piu altri confini La quale bolegho e state più tempo ispigionata, imperò e molto fuori di chonvento et al presente vi sta Simone di Giovanni Barbigio, donne di pigione fiorini 8 l anno

La detto Bottegha era nel primo chatasto sotto nome di Francesco e Giovanni e Ruberto di Jacopo Vecchietti Gonfalon Leon Bianchio, lo quale fu stimata a pigione fiorin tre l anno chome troverete per detti libri Prego le vostre reverenze vi sia racomandato, imperò a volere mantenere detta bottegho di tetti e altre cose necessari e una spesa di fior XX in tre anni Ricordivi dipoi fu mio detta bottegha, n o avuto luno nimo per lultra fiorin 9 non abbadando in minna spesa

— —

In detto Bartolommeo di Cederno Cederni era ancora al Catasto del 1480 Gonfalone e Quartiere detto Ivj e carte 137

Bartolommeo di Cederno

Una Botteghe posta in San Martino a uso d'arte di Lana con ogni sua membro rapportata per mio e tutte l'altre distribuzioni, hone di pigione da Domenico Barteli fior 24 di suggello l'anno, per bene che non se ne sia mai pagata più di fior 20 di suggello e nel primo Catasto del 27 si dava fiorini 4 di suggello per entrato di fior 25 o fiorin 7 per °/o Fiorini 337 2 10

Nel vol CCLXIII dell'Archivio di Badia (*Memoriale*, T II a carte 6 tergo)

Ricordo oggi questa di XXIII di Maggio 1492 Chome noi abbiomo allaghato a pigione a Paghelo di Bene Benci e chompagni lanaiuoli una bottegha o uso di lanaiuolo posta in San Martino nel popolo di S Margherita, la quale perveune al Monasterio mediante la redita di Bartolommeo Cederni, per quello tempo che saremo d'accharde, con questi patti non dimeno che l'uno o l'altro abbiamo a notificarla mesi sei inanzi, per prezzo el pigione di fiorini quindici larghi corrente

per ruschuno anno pagando di sei mesi in sei mesi a uso di buone pigionale, la quale pigione chominria addi primo dachiesto proximo che viene 1492 seghuitando per quegli tempi che sarrano dacchordo chome di sopra è dritto e non pagando e intendr risoluta detto alloghagnare a lor piacieto nostro per le quali cose oliser vare detto Pagholo obliga se sua redr et beni presenti et futuri et rounzio o ogni offizio et benefizio che per lui si facessi, et in fede di ciò si sosrivorà qui dappiè di sua propria mano

Noi Pagholo di Benri Benci e chompagni lanaiuoli siamo contenti e obrighati o quanto di sopra si contiene, e prr fede del vero io Pagholo sopradritto mi sono soscritto di mia proprio mano questo dì XXIII di Maggio sopradetto.

Al Campione del 1495 de Religiosi del Quartiere S. Spirito nell'Archivio delle Decime, a c 284 tergo

Badia di S Maria di Firenze Sustanze *(fra l'altre)*

Una botirga ad uso d'Arte di Lana posta in San Martino, da primo via, secondo l'Arte della Lana, terzo Fiou di Monte Oliveto, tutto o pigione Pagolo di Benci di Nerolò Benci e compagni lanaiuoli, e danno lanno di pigione per la vr duta degli Ufficiali fiorin diretto di suggello Fior. 18

Libro della Ricerca delle Botteghe di Firenze per Quartiere di San Giovanni dell'anno 1561 a c 73.

Botirga num 808 Frati di Badia, una Bottega a uso di arte di Lana con ligna alla soprascritta (*di Gio Batista Rettori*) et a una drll'Arte della Lana, torno o pigione Francesco di Lorenzo Sostegni rl i compagni lanaiuoli prr fior 10 rt l ha tenuta anni tredici in circa.

Francesco di Lorenzo Sostegni era pigionale nella Bottega num. 807 del Bettori (Libro detto e luogo citato), *e si protraeva internamente l'accesso per una apertura di cui si son trovate oggidì le traccie. Il detto Bettini nel 1576 agli Ufficiali di decima* (Filza di Allogatori di S. Giovanni dell'anno 1576 dal num. 900 al 1275. Ivi num. 1100) *ebbe a denunziare che fino al 1572, come pigionale, lo detto bottega* - tenne più anni Francesco di Lorenzo Sostegni per fior. 16 l'anno e morì rovinato e non finì di pagare.

Digitized by Google

Nel 1776 al Campione de' Religiosi Esenti da Decima, per Quartiere S. Maria Novella, Gonfalone Unicorno, sotto il n° 258

Beni che furono di Zanobi di Pietro Signesi, passarono Monaci dello Badia di Firenze Sostanze (*fra l altre*)

Una bottega ad uso di Arte di Lana posta in San Martino, da primo via, da secondo Arte della Lana, da terzo Frati di Monte Oliveto con fiorini 1 10. di Decima.

E si leva dai Libri del 1495 S. Spirito a carte 254.

La detta Bottega, provenente dal soppresso Monastero di Badia di Firenze, incorporato nel Demanio, si pose poi in conto del Signor Luigi di Gio Battista di Gaetano Panzebini per acquisto fattone per prezzo di franchi milletrecentoventicinque mediante contratto rogato Ser Niccolo Franceschi nel 16 Aprile 1811 Con scritta all Arrolo del 1833, N° 457 in Cancelleria Comunitativa Oggi è rappresentato in possesso il signor professor Cesare Campani

VIII.

Relazione artistica dell'ingegnere Falgini

Illustrissimi Signori Presidente e Componenti la Commissione per identificare l'ubicazione della Casa di Dante

Arido per l'orto mostravasi il compito colle SS. LL. concertato, quando sulle tracce storiche somministrate dalla Relazione a stampa dei meritissimi signori cav. Emilio Frullani e Gargano Gargani, io doveva con lo studio delle costruzioni raffrontate al carattere dell'epoca determinare la preesistenza della Casa che fu l'abitazione paterna e propria di Dante Alighieri e suo famiglio, e quindi con l'esame delle interne occidentalità, segnare nei luoghi e nell'interno la non dubbia partizione di questa. Al grave argomento poteva ostilità e contrapposte la piccolezza del luogo, talchè da que' modesti confini, giudicando all'aspetto, pareva impensabile covarsene una casa, non che l'abitazione di un grand'uomo. Ma se ne studiava il sito quando tutta era abbattuta internamente, sopraedificato e ridotto a tutto altro uso che abitazione domestica.

Arrestato con lieto animo l'incarico ricevuto dal Municipio, ieri accinsi all'opera porgendo il seguente rendiconto raccorciato nei limiti della più possibile brevità, corredato di tutte le piante rasi della Casa illustrata che di quelle che le circondano in Piazza S. Martino e in Via Santa Margherita, non che delle sue sezioni o facciate respettive onde avere sotto l'occhio gli elementi che dovevano formare soggetto di speciali considerazioni.

Molte furono le scelte e gli accessi locali ch'io in un colla prelodata Commissione si fecero, onde ottenere dalle disposizioni le più patenti verità, e in quelle fu concordato in base lo scorticcimento delle interne ed esterne pareti della Casa accennata di Dante e delle altre a confine, onde porre al giorno la originale e propria ossatura, oggi coperta da intonachi e trasformata per conseguire di queste case una maggior convenienza di comodi e luci per i suoi abitatori.

Circa la sede della Casa abitata dall'Alighieri, non vi ha dubbio fosse posta in Piazza S. Martino, nella parte che va presso Santa Margherita, e di ciò vi sono irrefragabili documenti che la Commissione si diè cura di raccogliere e pubblicare e quindi su di essa nulla vi ha da aggiungere. Nè vi è da dubitare che la casa di attuale proprietà dell'illustrissimo signor cav. Luigi Mannelli, confermi mette in evidenza la riferita Relazione Frullani e Gargani, non sia stata di Dante. I documenti che se ne allegarono sono tante guide che le rappresentano storicamente in pianta.

In quanto poi alla sua divisione, dovei formarmi il criterio, che la Casa del Divino Poeta non poteva non essere costituita di vari ambienti, poichè la famiglia che egli ebbe e quella da lui derivò, abbisognarono di quei comodi che sono i più primo necessità della vita. È sotto questo aspetto soltanto che la

Digitized by Google

parcolezza della casa attuale Mannelli designata per la Casa di Dante, non presentava all'immaginazione che fosse la sola ch'egli avesse posseduta ed abitata. Ed è perciò che mi sono orchestato alle ripetute prove ed asserzioni degli autori di quella Relazione ed agli altri Componenti la Nuova Commissione sulle investigazioni della Casa Dantesca, per fissare su quello l'ispezione di arte avendo praticato, di umanime parere dopo visite e più arresti, saggi sulle parti interne come esterne per trovarci resti di adornamento o comunicazioni per estendere altre la sua dimensione. Corrispondeva infatti al bisogno della Relazione predetta ed al sentimento dell'intera Nuova Commissione, estendendo in questa natura i riscontri locali, munire dal lato della Storia se ne volevano fatte altre ricerche. Infatti la Relazione predetta, a pag. 45, dice che Francesco fratello di Dante aveva venduta una parte di casa nel 1552, ed a pag. 91 mostra una certa bottega allata alla Casa di Dante, oggi Mannelli, posseduta nel 1427 dalla famiglia Vecchietti [1] nel concetto di vedersene in essa la parte di casa in quel tempo smembrata, il qual concetto viene anche avvalorato dall'ispezione d'arte pei riscontri murari di prima origine scoperti nell'interno sotto gl'intonachi, da ritenere che anch'essa costituisse in principio un sol corpo di fabbrica.

Ora presi in esame le pareti di fronte delle abitazioni costituenti il gruppo, che per la Via di S. Martino si rivolge verso la chiesa di Santa Margherita, devesi avvertire che tutte le case in pianta velate in giallo, e quelle distinte dalle lettere X, Y (T. I.ª) sono di una costruzione prossima a noi, e quindi offerenti motivo per escluderle da ogni esame: murate le altre sono formate nel loro inabissamento con archi scemi, sostenuti da piedritti di pietra forte sbiancata e tirata a tarcia piana con scalpello a punta sottile e quindi di quel sistema di struttura che vedesi praticato quasi religiosamente in tutte le fabbriche che costituirono Firenze entro il primo suo cerchio, anche per questa parte nulla potevasi specialmente determinare.

Fra tutte queste però la Casa *E* entro i limiti *a*, *b*, *c*, *d* (T. I.ª) ha nello sua facciata in basso archi semicircolari ribattuti ed archi a sbarra contro la impostatura dei primi. Questa specialità potrebbe elevare obiezione sulla preesistenza di questa fabbrica, il che mi occorre provare.

A rimuovere tal dubbio, io noterò che nel medesimo secolo, forse per mancanza di cava di pietre serene, non adrivavano i nostri adoperare lunghi arbitravi di pietra forte per limitare le loro luci, e solo se ne valevano quando la corda era piccola, costruendo invece archi a sbarra, a conci di pietra forte per quelle aperture che eccedevano un determinato limite.

Di questo ne troviamo ripetuti esempi nell'antica Firenze, che sarà inutile l'enumerare.

Vedrito con ciò che tutto quel gruppo di case (eccetto la parte in pianta velata di color giallo e di minio) esistono all'epoca di Dante, non restano che scevrare quelle che per interne accidentalità non possono ritenersi porzione integrale della Casa di Dante.

[1] Da Francesco era passata nel Mardoli da questi nella famiglia di Niccolò di Lapo di Niccolò (Il Ilotti), il quale la vendè a Dino detto Cavalcante dei Cavalcanti, e da lui a titolo dotale era stata data a Maria sua figlia maritata a Jacopo Verrinetti.

Il punto d'attacco per la nostra disamina è la casa *O* (oggi Mannelli Galtri) entro i limiti *e, f, g, h* (T ª I ª) sulla quale non può cadere il dubbio essere appartenuta a Dante, e quindi la necessità di procedere oltre nella nostra abitazione, premettendo una notazione

La facciata della casa *O* (T ª III ª) rotta dal pianterreno al primo piano, tiene la piccola porta moderna all'altra accadente nell'entrone *O* (T ª I ª), la quale è per certo costruita posteriormente all'originario suo impianto, ma però sempre prossimamente al 1500, in quanto che per esso fu tagliato il grande arco *x*, e ripreso il pilastro *x y*, (vedasi l'alzato nella T ª III ª) non pinto della stessa qualità e lavorato in ugual modo delle preesistenti, ma disgiunte da una costruzione mista ed irregolare

È quindi che per essa può nascere la credenza che venisse costruita quando la proprietà Alighieri divisa in parte e venduta da Francesco, fratello di Dante, ovvero di nipote di un accesso libero per questa porzione di casa che tuttavia gli rimaneva in possesso E un fatto che la Casa del Poeta era nel popolo di S Martino e guardava la piazza, come rilevasi da ogni documento antico e più particolarmente dall'antinta di Leonardo Aretino, alla vi conducesse a vederla il nipote di esso Dante, nel suo passaggio per Firenze

Ritornando al soggetto dico che è fatto innominabile che la costituzione originale della casa *X* (T ª III ª) al ponente della precitata dal fronte al tergo esistevano, come dicemmo di sopra, non una estrema fronte che l'apparisca preesistita ai tempi di Dante (come la casa *O* ed *F*, T ª I ª) perchè si trova dal lato della Piazza S Martino una stessa sella di impostatura su di cui archi *p z* (T ª III ª) e dalla parte della Corte dei Donati gli archi sorretti pilastri bugnati di pietra forte, eguale di qualità e lavorazione sopra ombrelle le fronti, ma molte altre considerazioni che per brevità tralascio

In onta però a questa coesistenza il notaio disfavella dei piani, la mancanza di patenti comunicazioni fra l'una e l'altra mi dice diritto di ritenere la casa *X* (T ª III ª) affatto indipendente

Di ciò pare non venisse la Commissione che appoggiava non documenti storici autentici un tale mio metodo, e quindi ritrovare nel giudizio già scritto per la preritata Relazione che voleva meglio ritenere aggregata la casa *A* entro i limiti *l, m*, ecc (T ª III ª e I ª) rivolgendo su questa ogni studio

Infatti portate le mestre investigazioni su questa, non potei porre in dubbio la traccia di una comunicazione, per l'arcata ricluisa *C* fra la casa *O* ed *F* prevista la stanza *D* (T ª I ª)

La fabbrica *E* forse a quel tempo era una torre, poichè tiene durature troppo ampie nelle sue pareti, quando avessero dovuto servire per uno semplice rose

Questa ha sul lato di tergo la Porta *R* con arco al di sopra in rami di pietra tagliati nello spostamento posteriore di essa ed investito tangenzialmente al suo introdosso del muro di fianco nord vi desi nella T ª I ª

Tale comunicazione porga ingombrato per conludere che alla Casa di Dante doveva riservi anche l'area *A* entro i limiti *r, s, t, u* (T ª I ª) ed in essa la scala ascendente al primo piano, mancando affatto ogni traccia di altra

Digitized by Google

simile, mentre trovasi il suo solaio sito allo stesso livello delle altre parti di fabbrica già notate.

Inoltre in questo piano terreno si incontrano le due aperture *U*, *V*, le quali danno idea che queste somministrassero luce e comunicazione con le superfizie *X' Y'*, e che quivi si costituisse il suo Cortile *Y* e di un Archivolto *Y'* formante vicolo di passaggio fra la Piazza di Santa Margherita e le Corte dei Donati (Vedi T.ª I.ª)

Tale asserzione non ritengasi gratuita in quante che, oltre le precitate considerazioni, trovansi questi supposti confermati o verità dalle provenienze che la Commissione raccolse e mi comunicò in modo chiaro e palese.

Oltrecciò mentre io asserivo che la Casa *E* dal lato di Levante dovevo essere una Torre assai elevata, giunge in proposito la scoperta di una finestra *Z* (T.ª III.ª) rimarcata dopo il ristauramento della Casa oggi Mannelli, che palesemente corrispondeva sull'area ove devesi trovarsi la scala od di sopra del trito che in quell'epoca empiva l'abitazione dell'Alighieri prospiciente la Piazza San Martino.

Rimane ora ad esaminarsi la Casa *A*, (T.ª III.ª) la quale non ha per vero dire alcun carattere che giustifichi l'epoca della sua costruzione (essendo di struttura mista senza lisgne), ma ciò forse può attribuirsi all'essere stata costrutta in epoca posteriore a quella nella quale fu edificata la Casa di Dante, e più ancora per essersi trovata questa restituita di una sola bottega a tetto con fondaco e retro come in seguito proverò, e quindi non legata colle Sezione formante l'abitazione della famiglia Alighieri, per quante ne possa essere stata una sua proprietà. Un altra circostanza concorre a non potersi identificare la sua conservazione, in quantochè essa ha subito tante e sì sostanziali alterazioni e riduzioni da escludere ogni vestigio del suo carattere originale serio e robusto. Parlai di sopra in genere delle comunicazione *C*, e qui mi occorre porgere più chiare idee del mio concetto.

Nella Casa oggi Mannelli era presumibilmente l'Androne *O* ed in esso il grand'Arco *G* il quale porgeva il passaggio nella stanza *D*, oggi Cortile, e quindi da questa l'adito nel corpo di fabbrica *E* per la porta *E* già nominata (Vedi T.ª I.ª)

Le investigazioni nella Chiostra *D* rendussero a scoprire una sostruzione, la quale da idea che quivi fosse un ricetto con trombe di luce (Relazione Frullani e Gargani, pag. 71), anzichè il Cortile in Punta indicato *b'* ed al di sopra un verone o terrazza o stanza di cui parlerò in seguito.

Finalmente aggiungerò che la Casa di Dante *O*, era recinta dal lato di Levante-Mezzogiorno da una Piazzetta o suolo pubblico distinto dal color giallo, il che apparisce dalla grossa *M* (T.ª I.ª) originariamente formato sull'angolo della fabbrica *E* per agevolarne la volta, e dalla mancanza di costruzioni che abbiano carattere originale del tempo, ed altresì dalla costatata esistenza del Pozzo *P* affermato pure dal documento 1277 pag. 35, della Relazione precitata.

Tutto questo quanto al Piano terreno.

Montando adesso al primo piano della Casa *O* oggi Mannelli per la Scala *L* (T.ª I.ª) di recentissima costruzione in materiale, guarchè la vecchia che vi era fatta era di legno e comunicava puranche ai soppalchi che alle stanze (come è

detto a pag. 75 della Relazione Frullani e Gargani all'anno 1422) conviene notare una botola *A* nel solaio che ha pure riscontro nell'attraddosso della Volta, la quale può supporsi formata quando posteriormente venne affittata per l'arte della Lane, come narrano i documenti, trovandosi che furono fatti alcuni accomodi nel 1442 (Relazione cit., p. 75) e ciò forse per procurarsi una migliore e spedita comunicazione fra il piano terreno e il primo piano, in origine Palco, come è detto nel documento del 1565.

Ritengo più importantissima la scoperta della porta *D'* ancora col pietrame, la quale non si ha dubbio immetteva sul verone o stanza *M* accennata e quindi nella abitazione *B' C'* che guardava la piazza Santa Margherita (Vedi *T.ª II.ª*)

Ritornati nella Casa *O*, ed ascendendo la scala *L* (*T.ª II.ª*) di recente costrutta, si perviene al secondo piano, il quale all'epoca di Dante non era che una soffitta a tetto il di cui solaio ha tracce visibili di antichità

A far luce sull'esistenza di questa vengono due finestre murate *M''* *N''* che si vedono nella Sezione *T.ª III.ª*, le quali dovevano dominare il lato di Levante, e tale fatto comprova visibilmente quanto si asseriva nel documento del 1570, pubblicato a pag. 70 della Relazione, cioè che la porzione della Casa *A'* volata in pavonazzo nella *T.ª II.ª*, era bassa col suo tetto come già precedentemente supposi poichè altrimenti essendo le finestre precitate non potevano sussistere

Dobbiamo pure aggiungere che la inclinazione del tetto coprente il Verone, doveva esser rivolta verso Santa Margherita perchè così si esprime il documento precitato a pag. 74 ma però in posizione superiore a quella che teneva il tetto, coprente il Fondo *A'* comprovata dalla situazione rispettiva delle due finestre di soffitta *M''* *N''* (*T.ª III.ª*)

La tettoia della Casa *O* (oggi Mannelli) aveva tutta una pendenza ed unica dal lungo al fronte, costituendo quest'ultima un solo piano, come vedesi dalle sue originali costituzioni nella *T.ª III.ª* delineate, e dalla preesistenza annunciato degli armadi o muro *G H*

Da tutto quanto sopra parmi poter dichiarare con qualche certezza che sull'area *O*, *D* (*T.ª I.ª*) si era costituita un piano terreno, un primo piano ed una soffitta, mentre la Casa *A* (oggi Campani) si formava del solo piano terreno, e che la Torre *E* era divisa in piano terreno e piani superiori in un numero indeterminato.

Finalmente posso aggiungere coi documenti che nuovamente la Commissione mi ha comunicati, che l'ingresso alla Casa di Dante poteva aversi simultaneamente dalla Via di Santa Margherita e dalla Piazza di San Martino dove aveva l'ingresso principale nella Casa modernamente Mannelli rimanendo le due porte di fabbrica in comunicazione fra loro pel passaggio coperto *D* al piano terreno, e per la stanza *M* al primo piano, con un ingresso sulla pianerotto pur le due Porte *P*, forse praticate pel corredo di accesso al Pozzo *P*, fermo stante sul tergo entro l'orto *A* l'esistenza della Scala ascendente ai piani superiori

Il primo piano poi (*T.ª II.ª*) può osservarsi essere stato in quell'epoca composto delle due stanze *B* e *C'*, dominanti, l'uno, il passaggio scoperto *X'*

Google

ron le finestre *S*, e l altro la Piazza Santa Margherita, mentre per il Verone predetto u stanza che fosse *H*, veniva a comunicarsi col terzo ambiente *B'* (forse anca divise in due stenze), prospicente la Piazza San Martino, e la Via dei Sacchetti

Agli altri panni della Torre potevasi accedere per la Scala *Q* indicata; ma di questi non può dirsmersi se non le sporgito, non il numero per quanto la costruzione in pietra forte sugli angoli si veda prosegunta più alta del primo piano (Vedi T ° III °)

Venendo dunque o per termine al mio lavoro, riassumerò il già detto nella seguente Conclusione

La Casa di proprietà della famiglia Alighieri, e abitata da Dante fu divisa dalla famiglia nel in parte ulteriata verso il 1332 e quindi trasmessa nel 1366 alla Compagnia di Or San Michele per testamento di Messer Piero figliuolo di Dante, le quale attualmente rappresenta il rav Mannelli. Opportunamente aprrò lo Relazione Frullani e Gargani facendola storicamente conoscere in tutti i suoi passaggi, rà il suo lavoro fu pirvidente ed in tutto rorrispondente appieno al bisogno in quantorha con accennare alla rosa a confine nel 1427 passeduta da Verchiriti che motivo n rivendicarne ogni parte, e ricollorarlo integralmente come era nel dominio di Dante. Ciò si fa con aggregarvi le parte di stabile passeduto dal signor Campani che la rappresenta, dando un insieme distinto in pianta dal colore verde, dentro il perimetro segnato dalle lettere minuscole *a, b, r, d, e, f, g, h, l, m, n, o, r, s, t, u* (Vedasi la T ° I °)

Condotte le nostre investigazioni al corrente, debbo dire che si rampone del moderno Catasto, l orea *a, b, c, d, e, s, t, u*, si trova orrisa in conto di Gasperi Campani Cesare di Francesco e distinta in sezione *F* della Comunità di Firenze dalla particella 2755 sotto l' articolo di stima 3689

L orra *a, f, g, h*, sta impostata sotto il nomr di Mannelli Goldei Luigi nella sezione predetta e marcata dalla particella 2744 e 2745 sotto l articolo di stima 1909 e l altra orea *l, m, n, o*, vrghente in conto di Gasperi Campani Cesare di Francesco, sta segnata nella sezione *F* del Comune suddetto dalle particelle 2746, 2747, 2748, sotto gli articoli di stima 1910

Queste aree sono modernamente confinate rome segue:

a 1° Via Ricciarda e Piazza dei Giuochi;

2° Lo stesso Campani roo la casa segnata della particella 2759;

3° Piazza dei Donati;

4° Vittorio Bracci e Volti Oreste ed Averardo

5° Strada e Piazza di S. Martino,

6° Lo stesso Campani roo la parte da demolirsi

Salvo ec altri, ecc

F do ricordarsi storicamente, e la Commissione Frullani e Gargani nella sua Relazione e nei documenti lo notò (pag. 91), che fronteggiante, per ubicazione, alla Casa Dantesca vi è la Torre dello Castagna, ora molto sgualcente ed alterata dalle vicende degli anni e dalle diversità dei favori che vi sono stati fatti. Perciò o questo quasi singolare, pri non dir giurisc, monumento d orte avendo fatto capo per fissare una confinazione, ci è stato bisogno di volgere la nostra

attenzione. Quindi è che venne specialmente distinto in pianta questo edifizio non che la chiesa di S. Martino che per un lato gli sta di contro, dalle quale ebbe titolo la parrocchia ove fu scritto da immemorabile tempo la famiglia Alighieri.

Data così una designazione del dove e del come la Casa paterna di Dante Alighieri poteva trovarsi al tempo nel quale egli visse e quindi esulò da Firenze, non mi resta che presentare i disegni sui quali sono segnate le varie particolarità descritte in questa mio lavoro, non rimanendomi ora che esprimere un voto per vedere restituite all'originale carattere tanto la Casa Alighieri colle parti che in antico la costituivano, quanto la celebre Torre della Castagna che le è dimezza.

Mentre dunque la Commissione precedente invocò e già ottenne una sanzione colla Consiliare Deliberazione del 4 febbraio 1865, io ritengo che se queste fabbriche così restituite rimorrebbe impressa una memoria gloriosa ed un giusto orgoglio pel Municipio che avria resa giustizia al merito unico nel mondo del Divino Poeta.

Ho l'onore di sottoscrivermi

Delle SS. LL. Illustrissime

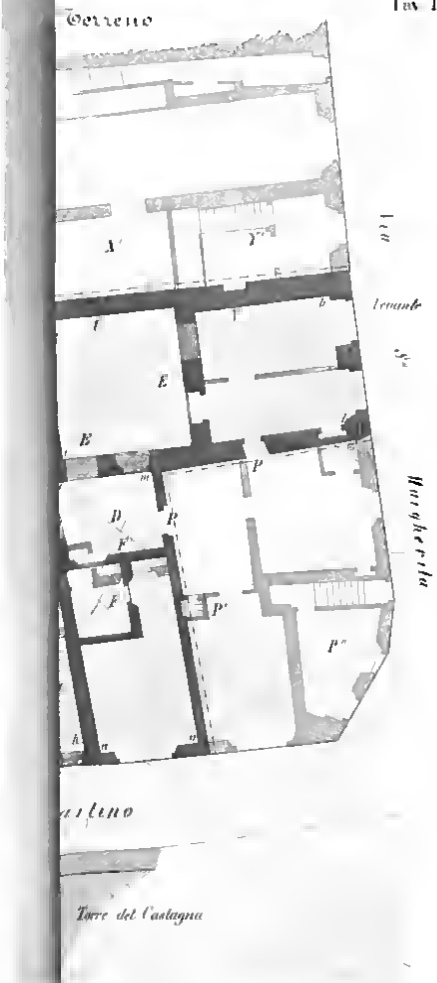
Di Studio, li 3 luglio 1867

Devotiss. e Obbligatiss.
Cav. Prof. M. Fallini *Arch.*

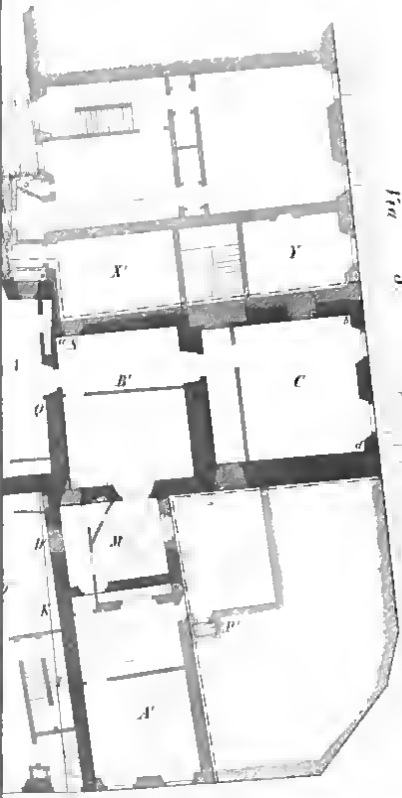
INDICE.

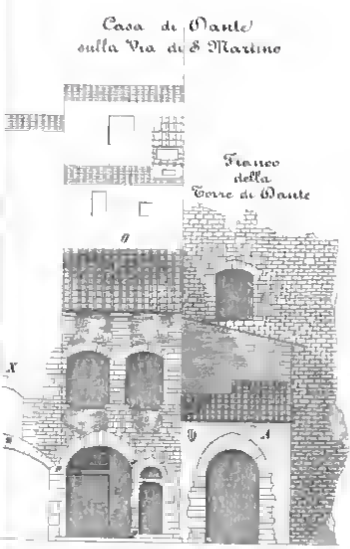
Dichiarazione . . . . . Pag. 3
Relazione del Presidente della Commissione 5
Documenti 11
Relazione artistica dell' Ingegnere Falcini 30

PUBBLICATA LA PRESENTE RELAZIONE
A SPESE DEL MUNICIPIO
AGOSTO MDCCCLXIX


Terreno
Levante
Borgherita
Torre del Castagna

rio Piano




Casa di Dante
sulla Via di S Martino
Fianco
della
Torre di Dante
Via S Martino